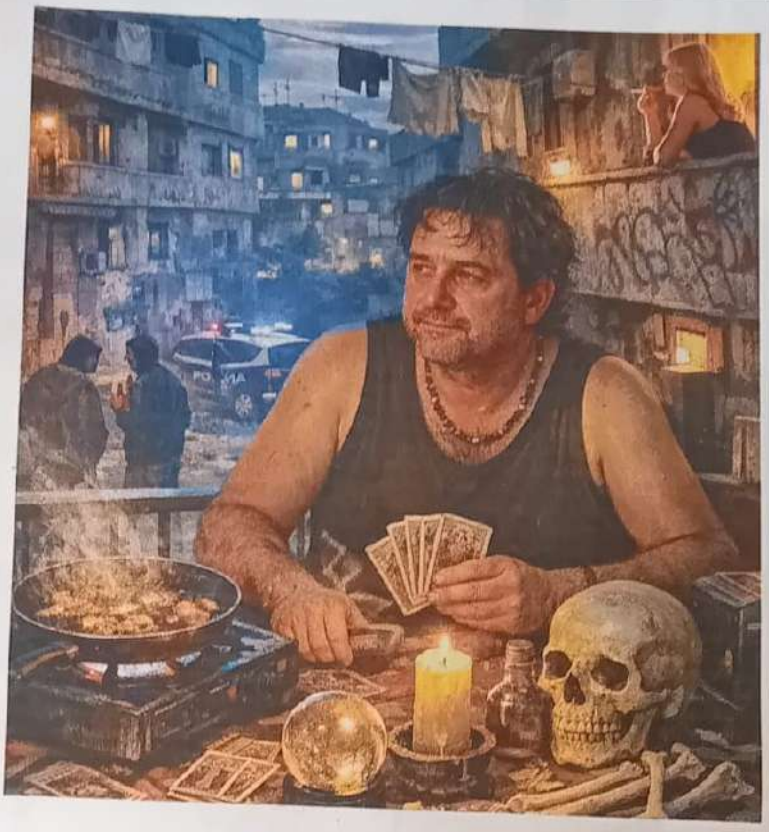
Nel sesto e penultimo capitolo dedicato ai vizi capitali, la gola, la scrittrice Paola Musa costruisce un romanzo corale a tratti duro e drammatico ma anche farsesco e poetico



Il signor conciaossa, veggente della palazzina C

IL CONCIAOSSA
PAOLA MUSA
ARKADIA
pagg. 140; euro 15

Esistere per essere notato. Esistere per contare e per non scomparire. È la sfida che si pone Michele Miluzzi, 45 anni, mentre, giorno dopo giorno, si sente sempre più oppresso da una nebbia di indifferenza e di oblio. Anela alla soddisfazione della mente e dello spirito, ma trova solo un conforto materiale: il cibo. Mangia per sentirsi vivo o per sentirsi e basta. Cucina anche: nel cuore della notte, lasciando le finestre della cucina aperte, in modo che tutti sappiano che è lui l'autore di quei piatti succulenti, ma che suscitano disgusto per l'inconsuetudine dell'ora. Vive in una casa popolare di una borgata romana e tutto intorno a lui è fatiscente, decadente come il suo umore e come la considerazione che gli altri hanno di lui. L'inerzia morale e fisica lo dominano; si trascina, Michele, in una vita che non è stata generosa. Paola Musa, scrittrice, sceneggiatrice e poetessa, torna in libreria con "Il conciaossa", edito da Arkadia, il sesto capitolo dei romanzi dedicati alla rivisitazione dei sette vizi capitali.ù

Un vuoto

È la volta del gusto, quello che Michele cerca di soddisfare per riempire il vuoto che sente dentro il cuore. Peperoni fritti, cornetti, ragù, costine d'agnello e maritozzi lo accompagnano in un'esistenza anonima e sciatta, in cui gli anni sono passati, rendendolo sempre più insignificante. Un padre morto troppo giovane, un fratello egoista e una madre che lo pregava di stare sempre vicino a lei. A scuola ha scoperto il piacere per la lettura, ma gli hanno fatto credere che di immaginazione non si vive e quindi ha continuato a rispondere all'idea che il mondo aveva confezionato per lui, senza mai riuscire a riconoscersi davvero. Lo sforzo di apparire come non è, per non sentirsi sistematicamente escluso, gli provoca "un senso di fame terribile". L'unico sfogo è quindi nel cibo, di cui abusa per poi detestarsi. Nel frattempo si è inventato una professione: rimette in sesto le ossa di chi vuole fidarsi delle sue capacità; ha mani d'oro e le usa per lenire il dolore, lo fa per pochi euro ma con l'aspettativa confortante di un contatto umano. E pensa a Matilde, così bella, così delicata. La osserva dalla finestra, ma vorrebbe parlarle, frequentarla, vorrebbe che almeno lei si accorgesse di lui.

La borgata

A dispetto dell'invisibilità cui la società lo ha condannato, si è creato anche una capacità eccezionale: sa cogliere i segni, come un veggente che vede e sente più degli altri; nota i dettagli che possono diventare rivelazione. Ma in quella borgata anonima, cosa c'è da cogliere? Come si può essere veggenti in un mondo che non ha nulla da evocare? Nel deserto che crea assuefazione, lui deve riuscire a contare qualcosa, così ha inventato un modo per comunicare in anticipo agli abitanti, loschi, del quartiere l'intervento delle forze dell'ordine. Quando sente che è prossima una retata, Michele frigge. Anche alle quattro di notte. Le scene si susseguono nella coralità di tipi umani che condividono la dimensione tragicomica: la desolazione umana incombe, portando con sé le miserie di personaggi grotteschi, che pensano di essere artefici del proprio e dell'altrui destino. Su tutti: Marcel, un delinquente che ha giurato di essersi redento dopo una rivelazione mistica. Ha capito qual è la retta via e la persegue con il cuore puro di un bambino. Questo nelle intenzioni, perché tra il dire e il fare c'è un giro di droga e di denaro che continua ad affascinarlo non poco. Michele lo guarda con sospetto ma anche con ammirazione, mentre lui continua a cercare il suo posto nel mondo. È la sfida di una vita che lo motiva e, allo stesso tempo, lo logora, nella consapevolezza che sarebbe disposto a qualunque cosa pur di essere notato, pur di contare qualcosa. Un'analisi sottile e profonda orientata verso gli ultimi, i dimenticati, imprigionati in lotti grigi di un quartiere in cui emarginazione e solitudine imperversano, mentre i sogni e i desideri cercano di farsi largo. Perché per esistere bisogna non scomparire.

Maura Murru